

# Eventi

In occasione della consegna dei Palloni e delle Panchine d'argento un'interessante discussione sulla figura dell'allenatore

Oltre alla consegna dei premi l'occasione di un approfondimento

## Il ruolo dell'allenatore tra fondamenti giuridici e la "mission" di educatore

Interessanti interventi dell'avvocato Tonino De Silvestri, di Paolo Cazzola, presidente dell'Associazione Italiana Allenatori di Vicenza e di Paola Ambrosetti, direttore di Sport

Allenare non è solo questioni di risultati o di performance, ma è anche questione di educare le nuove generazioni a diventare uomini con la "U" maiuscola. Questo è il messaggio che Paolo Cazzola, il neo presidente dell'associazione italiana allenatori di Vicenza, vuole portare avanti nel suo mandato: "Educare e formare, è questo il ruolo dell'allenatore".

Ecco allora che alle serate di consegna del Pallone e delle Panchine d'argento Cazzola ha reso l'incontro non solo un momento celebrativo per gli allenatori, bensì un'occasione formativa, con una prima parte dedicata al ruolo dell'allenatore ed un'altra curata dall'avvocato Tonino De Silvestri sul ruolo dell'allenatore a livello giuridico e contrattuale.

Cazzola, per far riflettere che si "può vincere anche non vincendo" ha proiettato prima il video della bagarre creatasi in campo nella gara allievi dell'Albalonga, poi ha mostrato i gesti di fair play che i veri "campioni" mettono più volte in scena in campionati e sfide che valgono molto.

"Credo che mostrare questi filmati - ha concluso Cazzola - sia una grande lezione di calcio e pertanto suggerisco di far vedere questi gesti perché insegnano molto di più di mille parole dette".

Con queste parole e con un richiamo alla necessità costante di formazione, che l'associazione offre gratuitamente, la parola è passata a Tonino De Silvestri che ha cercato di delineare la figura dell'allenatore a livello giuridico. "La vostra dimensione giuridica è nebulosa - ha esordito rivolto

ai tecnici - Come associazione siete nati nel 1966, ma a quel tempo si parlava solo di squadre di vertice e il calcio dei dilettanti era sinonimo di gratuità. Quando sono arrivati i soldi si è

iniziato a parlare di tutela, però ad oggi non è stata concepita ancor bene la figura dell'allenatore dilettante". De Silvestri ha ripercorso brevemente la storia della legge sul mondo degli

allenatori, ribadendo più volte che la legge sul professionismo sportivo non si applica nei dilettanti, pertanto la Federcalcio ha tentato di tutelare il mondo degli allenatori con i collegi, poi

con una circolare, che ogni anno viene riproposta, del limite di 25.882 mila euro di compenso massimo per gli allenatori.

"Se tale cifra viene superata - ha ribadito - gli accordi non valgono".

A più riprese è stato chiarito che la categoria degli allenatori dilettanti non è né sancita né tutelata, pertanto si spera che nel futuro prossimo l'Associazione italiana allenatori con la Lega nazionale dilettanti riesca a definire delle regole per queste figure così indispensabili, ma anche formative, che sono gli allenatori del calcio giovanile e dilettantistico.

A chiudere gli interventi, prima delle premiazioni, il direttore di Sport Paola Ambrosetti che, nel riprendere il suo editoriale della settimana scorsa, ha sottolineato alcuni esempi di autentico fair play che vanno ben oltre la vittoria: l'abbraccio tra Massimo Oddo e Serse Cosmi al termine della finale play off tra Pescara e Trapani, la stretta di mano e i complimenti tra gli allenatori e dirigenti di Schio Torre Valli e Union Olmo Creazzo al termine della finale Allievi provinciali del Trofeo Città di Vicenza.

"Il bello del calcio e le buone notizie di cui, fin dalla sua nascita, Sport ha voluto rendere testimonianza - ha ricordato Paola Ambrosetti - inseguendo quella mission all'insegna dei valori che, oggi più che mai, in una società che sta perdendo i suoi punti di riferimento soprattutto per i giovani diventa quanto mai linfa vitale e strada maestra da percorrere, con costanza e sacrificio, ma certi che i risultati non si faranno attendere".

## Vero Sport

(a cura di Stefano Ferrio)

Ciclismo a due facce nel libro-scoop di Di Luca e nella storia-epopea narrata da Beppe Conti

Lo chiamavano il Killer. All'anagrafe era invece Danilo Di Luca, nato a Spoltore, in provincia di Pescara, nel 1976.

Daniilo De Luca, oggi costruttore di bici a marchio Kyklos, era un campione delle due ruote. Suo il Giro d'Italia del 2007, sue le vittorie in gare prestigiose. In carriera ne ha fatte sue 54, tra cui Giro di Lombardia, Amstel Gold Race, Freccia Vallone, Liegi-Bastogne-Liegi. Aveva una dorata carriera davanti a sé. Fino a quando, a cominciare dal 2008, non è stato trovato positivo al doping. Non una, tre volte. Sancita nel 2013, in Italia la sua è la prima espulsione definitiva.

Ora, nel libro "Bestie da vittoria", scritto a quattro mani con Alessandra Carati ed edito da Piemme (euro 17,50), Di Luca ha deciso di raccontare il ciclismo come nessuno altro ha mai fatto prima, perché nessuno dall'interno può farlo, trattandosi, a quanto racconta, di un mondo in cui il doping è pervasivo e capillare e non ti puoi sottrarre al suo potere se vuoi gareggiare ai massimi livelli. Il resto è ipocrisia, e sordidi interessi. Ne emerge il ritratto di un mondo sotterraneo e malato, di cui l'atleta è spesso la vittima consapevole. Come De Luca, come Pantani prima di lui. "La gente - spiega Di Luca - non si rende conto che cos'è correre una tappa di 250 chilometri dopo venti giorni che sei in sella a una bici, non sa cos'è la neve, l'acqua, il freddo, il caldo, la febbre, la dissenteria, il dolore, la fatica. Quando sai che domani devi correre la stessa distanza e anche il giorno dopo e il giorno dopo ancora, tutto quello che puoi ingerire lo ingerisci. Non siamo eroi, siamo dei pazzi scatenati, dei coglioni. Gente che sta in dialisi, che si è bruciata le palle, che è morta per ispessimento della parete cardiaca. Per un ciclista l'importante è vincere, non pensi mai che ti ritiri, che ti possono beccare, che ti puoi ammalare, che puoi farti male. Esiste solo la vittoria".

"Quando i direttori sportivi dicono 'non so niente', mentono - continua l'ex Killer. - L'ambiente non ti obbliga a doparti, ti sollecita perché tutti hanno interesse che tu vinca, la squadra e gli sponsor hanno bisogno del campione, il campione crea un indotto che dà da mangiare a un sacco di famiglie. Ogni ciclista sa che tutti si dopano eppure nessuno parla. La verità è che nessuno di noi pensa di sbagliare, facciamo tutto quello che un ciclista professionista deve fare. La verità è che tutti si dopano e che tutti lo rifarebbero, la verità per la società civile è inaccettabile. Come si fa a dire la verità e a essere credibile? Bisognerebbe accettare l'inaccettabile". Questa messa a nudo da Di Luca è l'altra faccia del ciclismo, il racconto di quel mondo parallelo fatto di ipocrisia, interessi e giochi di potere che sta dietro ai colori, ai tifosi lungo le strade, ai carrozzoni festanti delle grandi gare. Un sistema cannibale di cui tutti sono a conoscenza, ma di cui nessuno parla, perché tutti hanno troppo da difendere. Il risultato è un libro-denuncia che chi fa parte del sistema non potrebbe scrivere. Solo uno che non ha più nulla da perdere, come Di Luca, radiato a vita per doping, poteva farlo.

"Nel ciclismo tutti sanno la verità. Ma la verità è inaccettabile". Questo il sottotitolo provocatorio con cui il ciclista di Spoltore ha fatto tanto parlare di sé in seguito all'uscita di "Bestie da vittoria". Diversi i pareri sul libro, diversi anche i pareri sulla figura di questo ciclista travolto improvvisamente dal polverone della vicenda "doping" di cui parla nel suo libro sottolineando che "è proprio l'ambiente che porta a doparsi senza obbligar nessuno, anche se nel mondo del ciclismo tutti sanno la verità". Di Luca urla oggi quella che per lui è l'unica verità: "Per un ciclista l'importante è vincere, esiste solo la vittoria. La verità è che tutti si dopano e tutti lo rifarebbero ma la verità per la società civile è inaccettabile". La schiettezza dell'ex professionista non è piaciuta a tutti, ha sollevato polemiche, ma resta il fatto che il suo libro ha già avuto grande successo perché in molti hanno gradito conoscere un lato compromettente di una realtà sportiva descritta da chi l'ha vissuta: "Se in Italia sono state già vendute 25 mila copie circa del mio libro - dichiara Di Luca - questo significa qualcosa; volevo parlare di verità, volevo parlare di ciclismo vero, contrariamente a quello che spesso accade".

Se uno invece, preferisce allontanarsi dallo scandalo del presente per ritrovare il racconto di tutto il grande ciclismo, a partire dalle avventure dei pionieri di fine ottocento, troverà a sua volta un libro: "La grande storia del ciclismo", sottotitolo "Dai pionieri di fine ottocento fino a oggi, fra imprese, rivalità e retroscena", scritto da Beppe Conti ed edito da Graphot (euro 35).

Sono 660 pagine in cui ritrovare la nascita del Tour de France e del Giro d'Italia, di tante spettacolari classiche, oltre alle stagioni dei primi eroi popolari di questa infinita storia: il diavolo rosso Gerbi cantato da Paolo Conte, lo spazzacamino valdostano Maurice Garin che diventa francese e vince il primo Giro di Francia, Costante Girardengo detto il Campionissimo, la gloria e la tragedia di Bottecchia, Binda e Guerra, sino all'epopea dei giganti della strada, Bartali e Coppi, che con i loro trionfi aiutano l'Italia a rinascere dopo le nefandezze ed i drammi, i lutti atroci della seconda guerra mondiale. E poi Gimondi e Merckx, un grandissimo duello, ma anche tanti campioni italiani al proscenio negli anni '50 e '60, le sfide infuocate fra Moser e Saronni, protagonisti dell'ultima splendida rivalità del ciclismo moderno, poi Bugno e Chiappucci, ma soprattutto il mito e la tragedia di Marco Pantani, i trionfi e le frodi di Lance Armstrong.

Non mancano anche nel libro di Conti altre, avvilenti vicende di doping, compreso quello tecnologico che si accompagna in modo subdolo a quello chimico, ma anche le emozionanti vittorie olimpiche e mondiali di Paolo Bettini. Tanti retroscena, altrettanti segreti, sino alle vittorie fasciose di Vincenzo Nibali e Fabio Aru che in Italia stanno riportando entusiasmo attorno al gran mondo delle corse in bicicletta.



## Belluscio Assicurazioni

ASSICURIAMO VICENZA DAL 1974

agenzia@belluscioassicurazioni.it

www.belluscioassicurazioni.it

 belluscioassicurazioni

